

Le regole dei Comuni guardano al passato

Enti e centri di ricerca, università, associazioni, società di ingegneria e imprese private: sono tante le forze in campo per invertire la rotta, ma manca una regia unitaria. Per cercare di coordinare lo sforzo, almeno attraverso la rete dei propri partner, il *Green Building Council* Italia ha presentato il 22 marzo a Milano (data simbolica della Giornata mondiale dell'acqua), un *position paper* in cui si cerca di mettere a fuoco quale sia lo stato dell'arte dei problemi e quali le possibilità per una migliore gestione idrica, sia su scala urbana che di singolo edificio.

«Per la filiera edilizia e immobiliare, agire anche sul tema idrico al pari degli ulteriori impatti energetici e ambientali, non è solo un'urgenza alla quale non possiamo sottrarci, ma è una necessità ambientale e sociale, oltre che economica – spiegano Marco Mari e Fabrizio Capaccioli, rispettivamente presidente e vice di Gbc Italia –. Da sempre il tema dell'acqua è stato al centro dei protocolli energetico-ambientali della famiglia *Leed-Gbc*. Ora con il gruppo di lavoro si compie un passo in più».

La principale difficoltà è proprio l'approccio al problema, perché i temi della conservazione e del riutilizzo dell'acqua sono spesso trattati separatamente e ogni tecnica di risparmio idrico viene valutata individualmente. «È necessario un cambio di paradigma verso approcci integrati – spiega Marco Maglionico, professore dell'Università di Bologna e coordinatore del Gruppo di Lavoro sull'efficienza idrica di Gbc Italia –, che siano capaci di valutare i risultati di combinazioni multiple di tecniche di gestione, considerando diverse priorità d'uso e diverse possibili *water-cascades* in base alla disponibilità della risorsa e alle preferenze dell'utente, riconoscendo i compromessi e le connessioni tra uso dell'acqua, fabbisogno energetico e costi».

Se, da una parte, i criteri ambientali minimi hanno iniziato a spingere per incentivare pratiche di design urbano *water sensitive* – almeno nelle commesse pubbliche – e il recente Decreto Siccità semplifica in modo significativo l'iter di realizzazione delle vasche di raccolta, sono ancora pochi i Comuni italiani (847 su 7.904) che

incentivano o obbligano, nei propri regolamenti edilizi, a installare cassette a doppio scarico e riduttori di flusso in caso di nuove costruzioni o di interventi di ristrutturazione. Le amministrazioni che trattano il tema del recupero delle acque meteoriche poi, sono addirittura meno di 800, per non parlare di quelle che fanno riferimento alla necessità di ricorso ai tetti verdi, che superano di poco le cinquecento.

Ci sono casi, come quelli del Comune di Milano, in cui il regolamento edilizio obbliga lo svuotamento delle vasche di contenimento dopo poche ore dall'evento pluviale, senza tenere conto che oggi i sistemi dinamici evoluti possono conservare quella preziosa risorsa, per scaricarla solo se e laddove si preveda una nuova precipitazione.

«Oltre al tema del recupero dell'acqua – aggiunge infine Anna Laura Eusebi, professoressa all'Università politecnica delle Marche – c'è il tema di quali siano le sostanze da recuperare perché disciolte. Una materia tutt'altro che banale, che richiede un nuovo approccio multidisciplinare al problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA